

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO	Pag. 1
GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE	» 1
AFFARI COSTITUZIONALI (I):	
<i>In sede referente</i>	» 2
AFFARI INTERNI (II):	
<i>In sede referente</i>	» 5
AFFARI ESTERI (III):	
<i>Comunicazioni del Ministro degli affari esteri</i>	» 6
GIUSTIZIA (IV):	
<i>In sede legislativa</i>	» 13
<i>Seduta pomeridiana:</i>	
<i>In sede referente</i>	» 14
FINANZE E TESORO (VI):	
<i>In sede referente</i>	» 16
INDUSTRIA (XII):	
<i>In sede legislativa</i>	» 18
<i>Seduta pomeridiana</i>	»
<i>Indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive della industria automobilistica nazionale</i>	» 19
LAVORO (XIII):	
<i>In sede referente</i>	» 21
IGIENE E SANITÀ (XIV):	
<i>In sede referente</i>	» 21
CONVOCAZIONI	» 22
RELAZIONI PRESENTATE	» 23

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

MERCLEDÌ 16 APRILE 1969, ORE 17,30. —
Presidenza del Presidente PERTINI.

La Giunta prosegue l'esame delle nuove procedure di indirizzo, di controllo e di informazione, con particolare riguardo al problema del seguito delle sentenze della Corte costituzionale. Sono intervenuti nel dibattito il Presidente e i deputati Tozzi Condivi, Bozzi, Caprara, Andreotti, Scalia e Rognoni.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 19,30.

GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

MERCLEDÌ 16 APRILE 1969, ORE 17,15. —
Presidenza del Vicepresidente GALLONI, indi del Presidente VASSALLI.

NOMINA DI UN SEGRETARIO.

La Giunta procede alla nomina di un Segretario. Risulta eletto il deputato Bernardi.

ESAME DI DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO.

La Giunta esamina le seguenti autorizzazioni a procedere in giudizio:

contro il deputato Lauro per il reato di cui agli articoli 17, 21 e 243, commi primo e quarto, del testo unico delle leggi sulle imposte dirette 29 gennaio 1958, n. 645, e all'articolo 8 prima parte della legge 7 gennaio 1929, n. 4 (omissione della denuncia dei redditi).

Su relazione del deputato Malagugini, che illustra i fatti che hanno dato luogo alla richiesta di autorizzazione, la Giunta delibera all'unanimità di proporre di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio, e dà mandato al Relatore di predisporre la relazione per l'Assemblea;

contro il deputato Palmitessa per il reato di cui all'articolo 640, capoverso n. 1, del codice penale (truffa aggravata).

Il Relatore Musotto riferisce sulla domanda di autorizzazione e conclude proponendo che l'autorizzazione stessa sia concessa. La Giunta delibera, quindi, all'unanimità in conformità con la proposta del Relatore, al quale dà mandato di stendere la relazione per l'Assemblea;

contro il deputato Traina per il reato di cui agli articoli 595, capoverso n. 1 e 2, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa).

Su proposta del Relatore Reggiani, che riferisce sui fatti che hanno dato luogo alla domanda di autorizzazione, la Giunta delibera di proporre che l'autorizzazione stessa sia negata, dando mandato al Relatore di predisporre in tal senso la relazione per l'Assemblea;

contro il deputato Sinesio per concorso nel reato di cui agli articoli 110 e 595, secondo capoverso, del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa).

Dopo la relazione del deputato Reggiani, che conclude proponendo di negare la richiesta di autorizzazione a procedere, intervengono i deputati Bernardi, Galloni, Tripodi, Musotto, Bressani e il Presidente Vassalli. A conclusione la Giunta aderisce all'unanimità alla proposta del Relatore, al quale dà mandato di riferire all'Assemblea;

contro il deputato Amendola Pietro per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa).

Il Relatore Ferioli riferisce sui fatti che hanno dato luogo alla domanda di autorizzazione a procedere, che propone sia concessa. Intervengono quindi i deputati: Bressani, Malagugini, Bernardi, Revelli, Reggiani, Tripodi, Miotti Carli Amalia, Boldrin e il Presidente Vassalli. Infine la Giunta delibera di

proporre che l'autorizzazione a procedere sia concessa e dà mandato al Relatore di stendere la relazione per l'Assemblea;

contro il deputato Niccolai Giuseppe per il reato di cui agli articoli 81 capoverso, 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa).

Dopo relazione del deputato Ferioli, che conclude proponendo che l'autorizzazione sia concessa, intervengono i deputati Tripodi, Revelli, Malagugini, Bernardi e Reggiani. A conclusione la Giunta delibera in conformità con la proposta del Relatore, al quale dà mandato di riferire all'Assemblea.

SEGUITO DELL'ESAME DI UNA DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO.

La Giunta prosegue, quindi, l'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Greggi per il reato di cui all'articolo 341, prima e ultima parte e primo capoverso, del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale).

Su proposta del Relatore Reggiani, che illustra ulteriormente i fatti che hanno dato luogo alla domanda di autorizzazione a procedere, e dopo interventi dei deputati Malagugini, Musotto e Bressani, la Giunta delibera di proporre che l'autorizzazione a procedere sia negata e dà mandato al Relatore di stendere la relazione per l'Assemblea.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 20,10.

AFFARI COSTITUZIONALI (I)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 16 APRILE 1969, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente* BUCCIARELLI DUCCI, *indi del Vicepresidente* DI PRIMIO. — Interviene il Ministro della sanità, Ripamonti.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE.

Il Presidente dà lettura della lettera inviata al Presidente della Camera, in esecuzione del mandato ricevuto dalla Commissione nella seduta del 12 marzo 1969, nella quale si chiedeva l'assegnazione in competenza primaria della proposta di legge di iniziativa dei depu-

tati BIANCHI GERARDO ed altri: « Integrazioni alle leggi 26 marzo 1958, n. 425 e 26 luglio 1967, n. 608, per la rappresentanza dei mutilati ed invalidi di guerra e degli ex combattenti e reduci in seno ai vari organismi collegiali dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato per la tutela degli interessi delle rispettive categorie » (697), in quanto la materia, attiene strettamente alla competenza della I Commissione, riguardando l'organizzazione dello Stato e il pubblico impiego.

In quella linea ricordava, che, spesso, disegni o proposte di legge, in materia di competenza della I Commissione, vengono assegnati ad altre Commissioni, sul presupposto che esse possano riguardare settori particolari della organizzazione dello Stato o particolari categorie del pubblico impiego, che sovrintendono, nell'Amministrazione, alle materie di competenza di quelle Commissioni.

In verità, la particolarità è, spesso, solo apparente e si concretizza, ove venga accettata, in una eccezione ai principi generali, che dà luogo a quella disarticolazione dell'indirizzo legislativo, da cui derivano le depredate frammentarietà strutturali dell'Amministrazione. E, per ovviare a questi pericoli, fu creata la I Commissione, che non deve solo stabilire principi in leggi a carattere generale, derogate, poi, da leggi che, per questo, divengono speciali.

Vero è che, per le materie attinenti al pubblico impiego, il parere della Commissione I assume il carattere vincolante, ma, in questo caso, il più delle volte, la discussione della Commissione di merito costituisce, di fatto, una recezione passiva della decisione presa dalla I Commissione e, quindi, una duplicazione di lavoro.

La Commissione, inoltre, aveva prospettato l'opportunità di procedere alla modifica del Regolamento della Camera per quanto riguarda i pareri sulla costituzionalità dei disegni e delle proposte di legge, che, a suo avviso, dovrebbero avere natura vincolante. Non è pensabile, infatti, che, per motivi di merito, ci si possa discostare dalla conformità costituzionale, costituendo questa nell'ordinamento, per definizione, il punto fermo di ogni azione dello Stato.

Dà lettura, quindi, della lettera di risposta del Presidente della Camera, il quale condivide le considerazioni sull'esigenza che in materia di organizzazione dello Stato e di pubblico impiego si eviti una disarticolazione dell'indirizzo legislativo attraverso provvedimenti particolari che disattendano i principi generali.

Ritiene, tuttavia, che a tutela dell'univocità dell'indirizzo legislativo sia sufficiente il controllo vincolante che la V Commissione esercita attraverso l'espressione del parere su provvedimenti particolari. Infatti, oltre alla norma del nono comma dell'articolo 40, del Regolamento (pareri in materia di pubblico impiego), la I Commissione può avvalersi in altre materie del combinato disposto dei commi ottavo e decimo dello stesso articolo.

Per quanto riguarda la natura vincolante dei pareri di costituzionalità, il Presidente della Camera informa che l'argomento è già davanti alla Giunta del Regolamento che lo affronterà prossimamente e alla quale trasmetterà la lettera.

Il deputato Almirante ritiene che la Commissione debba richiedere al Presidente della Camera che, anche del problema relativo alla competenza sui provvedimenti settoriali in materia di pubblico impiego o di organizzazione dello Stato, venga investita la Giunta del regolamento per una soluzione univoca e certa, non ritenendo sufficienti le garanzie previste dalle norme regolamentari vigenti, citate nella lettera del Presidente della Camera.

I deputati Galloni e Spagnoli concordano con il deputato Almirante.

La Commissione, pertanto, all'unanimità, accoglie la proposta del deputato Almirante.

Proposte di legge:

Almirante ed altri: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, ex combattenti ed assimilati (Urgenza) (166) (*Parere della V, della VI e della VIII Commissione*);

Amadei Giuseppe e Palmiotti: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, ex combattenti ed assimilati (301) (*Parere della V, della VI e della VIII Commissione*);

Amadei Giuseppe e Palmiotti: Disposizioni in favore del personale dipendente dall'Amministrazione dello Stato, in possesso della qualifica di ex combattente ed equiparata (302) (*Parere della V e della VI Commissione*);

Evangelisti: Norme a favore del personale civile di ruolo dello Stato ex combattente ed assimilato (394) (*Parere della V e della VI Commissione*);

Tozzi Condivi: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed Enti pubblici ex combattenti ed assimilati (412) (*Parere della V e della VI Commissione*);

Caradonna: Benefici a favore dei mutilati, invalidi, combattenti, orfani e vedove di caduti di guerra e categorie assimilate (425) (*Parere della V e della VI Commissione*);

Palmitessa: Benefici a favore del personale civile dello Stato e degli altri enti pubblici ex combattente o assimilato (603) (*Parere della V, della VI e della VIII Commissione*);

Protti: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, degli enti ed istituti di diritto pubblico e delle aziende pubbliche e private, ex combattenti e categorie assimilate (813) (*Parere della IV, della V, della VI e della XIII Commissione*);

Spadola: Concorsi speciali e norme per i concorsi normali per direttori didattici e per presidi a favore degli insegnanti ex combattenti ed assimilati (826) (*Parere della VIII Commissione*);

Lenoci ed altri: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, degli Enti ed istituti di diritto pubblico e delle aziende pubbliche e private, ex combattenti, mutilati ed invalidi di guerra e categorie assimilate (879) (*Parere della IV, della V, della VI e della XIII Commissione*);

Spadola: Concorso speciale per titoli a direttore didattico e preside riservato agli insegnanti elementari ed ai professori di ruolo ex combattenti ed assimilati (978) (*Parere della V e della VIII Commissione*).

Il Presidente, favorevole il relatore Tozzi Condivi, propone che l'esame delle proposte di legge venga deferito ad un Comitato ristretto, che formuli, per l'esame della Commissione, un testo unificato.

La proposta del Presidente è accolta all'unanimità.

Il Presidente chiama a far parte del Comitato ristretto i deputati: Tozzi Condivi, Di Primio, Cavallari Nerino, Nucci, Bosco, Almirante, Fregonese, Luzzatto, Protti e Morgana.

Disegno di legge:

Concessione di contributi per opere ospedaliere per l'anno finanziario 1969 (711) (*Parere sugli emendamenti alla IX Commissione*).

Il relatore Ballardini illustra gli emendamenti trasmessi dalla Commissione lavori pubblici, tendenti alla costituzione di un centro studi per la programmazione sanitaria presso il Ministero della sanità. Ritiene che la istituzione di tale organismo risponda ad esigenze funzionali del dicastero, sprovvisto di strutture idonee ad assicurare al Ministro i supporti tecnici necessari alla determinazione ed alla esecuzione dell'indirizzo amministrativo sanitario. Osserva, tuttavia, che il testo degli emendamenti trasmesso è da ritenersi non conforme ai principi dell'ordinamento costituzionale e amministrativo vigente, in quanto attribuisce a tale centro funzioni proprie

di organi di governo o di amministrazione attiva.

Ritiene, pertanto, che a tale centro debbansi attribuire funzioni di collaborazione tecnica con il Ministro della sanità in materia di predisposizione e attuazione del programma economico nazionale, per quanto attiene alla parte di competenza del Ministero della sanità.

A suo avviso, inoltre, la facoltà del Ministero di conferire incarichi di studio, indagini e ricerche a persone estranee all'amministrazione statale deve essere estesa anche a persone facenti parte dell'amministrazione statale, quali i docenti universitari o i dipendenti di organi tecnici o consultivi, per cui propone che la dizione del penultimo comma dell'articolo 2 aggiuntivo venga così modificata:

« Il Ministero della sanità può, inoltre, con propri decreti conferire incarichi di studio, indagini e ricerche anche ad esperti estranei all'amministrazione statale, in deroga alle limitazioni di cui all'articolo 380 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 3 gennaio 1957, n. 3 ».

Intervengono nella discussione i deputati Spagnoli, Galloni, Bressani, che concordano con il relatore, il Ministro Ripamonti, che illustra la insufficiente organizzazione tecnico-amministrativa del settore sanitario statale, e il deputato Tozzi Condivi, il quale esprime perplessità sulla costituzione di un centro, che può dar luogo ad abusi nelle nomine del personale previsto.

La Commissione, quindi, con l'astensione del deputato Tozzi Condivi, accoglie la proposta di parere del relatore Ballardini, dandogli mandato di formulare il corrispondente testo degli articoli.

Proposte di legge:

Bozzi ed altri: Norme per il controllo del sottogoverno (118);

Luzzatto ed altri: Norme sul procedimento di nomina a organi di aziende, istituti ed enti pubblici sottoposti a vigilanza dello Stato (222);

Di Primio ed altri: Norme in materia di nomina e durata in carica degli organi di amministrazione degli Enti parastatali (304);

Sullo ed altri: Norme per facilitare l'avvicendamento negli incarichi di amministrazione degli Enti pubblici (597).

Il relatore Ballardini illustra le proposte di legge, osservando come quelle di iniziativa dei deputati Di Primio ed altri, dei depu-

tati Sullo ed altri e dei deputati Luzzatto ed altri, riguardino il controllo sulle nomine degli amministratori degli enti e delle aziende pubbliche, mentre la proposta di iniziativa dei deputati Bozzi ed altri riguardi anche il controllo sulle attività degli enti stessi.

Dopo aver ricordato che la proposta di iniziativa del deputato Sullo e la proposta di iniziativa del deputato Bozzi furono presentate anche nella scorsa legislatura e che il loro *iter* fu interrotto per preoccupazioni di ordine costituzionale manifestatesi in sede di Commissione interni, alla cui competenza erano state assegnate prima che la Commissione Affari costituzionali ne rivendicasse la propria competenza, dichiara che la obiezione, che si avrebbe una contaminazione di poteri, in caso di attribuzione di una qualsiasi funzione anche solo consultiva al Parlamento in materia di stretta natura amministrativa, qual è quella della nomina degli amministratori degli enti pubblici, non possa ritenersi fondata per le proposte dei deputati Sullo, Di Primo e Bozzi, perché, se è vero che la proposta Bozzi prevede il parere di un organo parlamentare, esso non ha natura vincolante e, pertanto, non assorbe funzioni del Governo, che a quel parere può anche non conformarsi.

A suo avviso, anzi, tale parere è espressione del potere di controllo proprio del Parlamento, che, come tutti i controlli, può esplicarsi preventivamente o successivamente.

La obiezione, tuttavia, è fondata per quanto riguarda la proposta Luzzatto, che prevede il parere vincolante di una Commissione parlamentare, poiché tale forma di parere trasferisce, di fatto, al Parlamento, il potere amministrativo di nomina.

Ritiene che la Commissione debba preliminarmente decidere se procedere alla determinazione di norme sulle nomine o anche alla regolamentazione di un controllo parlamentare sulle attività degli enti pubblici.

Il deputato Luzzatto contesta che la sua proposta di legge sia viziata di incostituzionalità, poiché non vi è alcuna norma costituzionale che vieti di attribuire al Parlamento il potere di nomina degli amministratori che, anzi, nella Costituzione sono attribuite al Parlamento nomine di titolari di organi, anche se non amministrativi.

Si dichiara favorevole alla regolamentazione del controllo parlamentare sulle attività degli enti pubblici, in considerazione della continua e necessaria espansione degli stessi, soprattutto in settori economici.

La Commissione, quindi, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Il Presidente propone di chiedere al Presidente della Camera che il termine fissato per la presentazione della relazione venga prolungato, in modo da consentire alla Commissione di completare l'esame delle proposte di legge.

La proposta del Presidente è accolta alla unanimità.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,30.

AFFARI INTERNI (II)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 16 APRILE 1969, ORE 9,45. — *Presidenza del Presidente* CORONA. — Interviene il Sottosegretario di Stato per l'interno Salizzoni.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE.

All'inizio della seduta il Presidente dà notizia, in relazione al programma di lavoro della Commissione, delle intese in corso per la effettuazione della indagine sull'assistenza pubblica e della progettata visita alle scuole di polizia, riservandosi di fornire ulteriori e definitivi elementi in una successiva seduta.

Richiama quindi l'attenzione della Commissione su altra questione cui occorre dare urgente definizione. Gli sono pervenute sollecitazioni per la iscrizione all'ordine del giorno di proposte di legge relative alla istituzione di nuovi comuni. Ricorda a riguardo che la Commissione nella passata legislatura ha assunto criteri restrittivi sia in relazione alle risultanze dell'indagine condotta dalla stessa Commissione sullo stato della finanza locale sia in vista dell'attuazione delle regioni cui passerà la competenza.

Ritiene opportuno che anche in questa legislatura la Commissione definisca preventivamente il suo atteggiamento in ordine a tale problema, anche al fine di evitare che in altre sedi vengano assunti dalle varie parti politiche impegni che finora non hanno trovato riscontro in Commissione.

Dopo brevi interventi dei deputati Di Giannantonio, Caprara, Mattarelli e Alfano, la Commissione accoglie la proposta del Presidente che sarà esaminata in una successiva seduta nel quadro di una valutazione di massima di tutte le proposte di legge in materia pendenti dinanzi alla Commissione.

Proposta di legge:

Di Giannantonio e Simonacci: Soppressione dell'articolo 72 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (512).

Il deputato Di Giannantonio rinnova la richiesta di trasferimento in sede legislativa (già avanzata dal deputato Mattarelli nella precedente seduta), essendo venute meno le riserve espresse da un gruppo politico.

Il deputato Franchi si dichiara d'accordo poiché nota che al punto successivo dell'ordine del giorno è la proposta di legge n. 515 con la quale si rimedia agli effetti negativi derivanti, sul piano della tutela del diritto d'autore, dalla soppressione *sic et simpliciter* dell'articolo 72 del testo unico 18 giugno 1931, n. 773.

La Commissione delibera quindi, ad unanimità e con l'assenso del rappresentante del rappresentante del Governo, di richiedere il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge.

Proposta di legge:

Di Giannantonio: Determinazione dei compensi per diritti d'autore per le manifestazioni musicali organizzate nei pubblici servizi e negli alberghi (515).

Su proposta del deputato Di Giannantonio la Commissione, ad unanimità e con l'assenso del Governo, delibera di richiedere il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge.

Proposte di legge:

Foschi ed altri: Modifica dell'articolo 17, secondo e terzo comma, della legge 8 marzo 1968, n. 152, concernente materia previdenziale per il personale degli enti locali (1043);

Caruso ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 17, secondo comma, della legge 8 marzo 1968, n. 152, concernente materia previdenziale per il personale degli enti locali (882).

Su proposta del relatore e con il consenso del rappresentante del Governo, la Commissione delibera ad unanimità di richiedere il trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge.

Proposta di legge:

Darida: Modifica alla legge 8 marzo 1968, numero 152, recante norme in materia previdenziale per il personale degli enti locali (857).

Su proposta del relatore, la Commissione delibera di rinviare l'esame ad altra seduta.

Proposte di legge:

Senatori Codignola ed altri: Condono di sanzioni per illeciti disciplinari commessi in relazione ed a causa di agitazione e movimenti sindacali e studenteschi (1023) (*Approvata dal Senato*).

Barca ed altri: Condono di sanzioni disciplinari inflitte per fatti studenteschi e sindacali (591).

La Commissione auspicando una sollecita espressione dei pareri da parte delle competenti Commissioni, delibera, in attesa, di rinviare l'esame ad una delle prossime sedute.

Al termine della seduta il deputato La Bella chiede che sia ripreso l'esame, in sede referente, della proposta di legge n. 647, anche perché il Ministro chiarisca alla Commissione i motivi della opposizione al trasferimento in sede legislativa.

Il Presidente assicura che la proposta sarà posta all'ordine del giorno di una prossima seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,05.

AFFARI ESTERI (III)

MERCOLEDÌ 16 APRILE 1969, ORE 10. — *Presidenza del Presidente CARIGLIA*. — Interviene per il Governo il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Pedini.

COMUNICAZIONI

DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI.

Riferisce, per conto del ministro, il sottosegretario Pedini, il quale svolge un'ampia relazione riferita a tutti i temi dell'emigrazione, considerati sia in senso storico, sia nella loro reciproca connessione attuale.

Accenna innanzitutto alle varie forme che il fenomeno ha assunto prima e dopo le due guerre mondiali per qualificarsi — al giorno d'oggi — in termini nuovi, più rassicuranti e più civili, come documenta anche la progressiva crescita dei rimpatrii.

Distingue, successivamente, fra emigrazione indirizzata in senso transoceanico ed emigrazione indirizzata in senso europeo, sottolineando sia i problemi comuni alle due forme sia quelli specifici. Per quanto riguarda l'emigrazione diretta verso i paesi transoceanici, assume rilievo particolare il problema della lingua e della qualificazione professionale, fronteggiando con i servizi (corsi di lingua, di addestramento, di specializzazione) predisposti d'accordo con le autorità locali; si è dato avvio anche ad iniziative particolari

intese a conservare nei bambini di questi emigranti una buona conoscenza della lingua italiana; si è considerato che si tratta di emigranti desiderosi per la maggior parte di rimanere nel nuovo paese, e si è perciò intensificata una politica di informazione che tenga vivo l'interesse per la patria lontana.

Per quanto riguarda gli emigranti italiani nei paesi europei, assume interesse di rilievo particolare il problema del rientro in Italia, al quale devono essere finalizzati i vari interventi assistenziali; ad ogni modo la libera circolazione all'interno del MEC mette ancor più in risalto l'urgenza di misure utili a garantire l'organizzazione di un ampio mercato di lavoro in una equilibrata combinazione di libertà e di disciplina.

Connotazioni particolari presenta la nostra emigrazione in Svizzera, paese la cui politica di immigrazione è in ritardo su quella comunitaria malgrado l'accordo italo-svizzero del 1964, e presenta fenomeni — quali il cosiddetto movimento anti-inforestieramento — che complicano ulteriormente il quadro della situazione.

Particolare attenzione meritano alcuni aspetti del problema delle rimesse che gli emigranti effettuano in così grande copia ai loro familiari. Fortunatamente la libertà dei trasferimenti delle divise largamente restaurate in Europa ha eliminato ogni ostacolo di rilievo per questo movimento ed è corollario ovvio alla libera circolazione del lavoro e degli altri fattori di produzione. Occorre però trovare sistemi che riescano a favorire la destinazione dei fondi di rimessa migratoria verso impieghi particolarmente interessanti per i lavoratori, ed occorre che gli impieghi siano anche moralmente attraenti. Ciò accadrà se si tratterà di impieghi indirizzati in investimenti popolari utili come incentivo allo sviluppo delle zone di provenienza dell'emigrazione, rivolti quindi anche alla creazione di nuovi posti di lavoro proprio in quelle zone dalle quali, con sofferenza, gli emigranti sono partiti.

In tale quadro, ed anche al fine di controbilanciare l'attrattiva sempre più forte dei mercati finanziari locali sul risparmio dei nostri emigranti, occorre prevedere interventi speciali affinché l'invio delle rimesse possa anche servire a risolvere il problema della casa e dei familiari, problema che è assai sentito dalla quasi totalità degli espatriati ed anche fra coloro che pur pensano di stabilirsi definitivamente all'estero.

Ma ancor più sentito è — e con particolare acutezza per la emigrazione fluttuante — il

problema dell'istruzione delle nuove generazioni e degli stessi lavoratori nei suoi due aspetti scolastico e professionale.

Per quanto riguarda l'istruzione scolastica, fa presente che funzionano da molti anni scuole dello Stato italiano in alcune tra le più importanti città del mondo. Esse servono non solo per assicurare la istruzione dei figli dei residenti italiani ma anche a più generali fini culturali e di rappresentanza.

Il loro numero ed i loro mezzi, peraltro, non potevano certo consentire ad assicurare il servizio alle grandi masse: i figli degli emigranti italiani avevano ed hanno tuttora bisogno di un tipo autonomo e particolare di scuola. È vero che un certo numero di iniziative scolastiche sono nate, in questi ultimi venti anni nei principali centri di emigrazione europea a cura di enti e di privati, soprattutto delle missioni cattoliche ed è vero che tale opera pionieristica benemerita ha permesso a numerose famiglie di soddisfare il desiderio istintivo di avviare i familiari alla scuola italiana.

Tali iniziative non potevano però essere sufficienti né poteva toccare ad esse il compito di affrontare i gravi problemi di fondo della politica scolastica di emigrazione per individuare, tra l'altro, un sistema che consentisse di offrire la nostra assistenza scolastica alla generalità dei bambini italiani all'estero.

Era quindi necessario abbandonare l'idea di una rete sempre più fitta di scuole italiane di tutti i gradi; e ciò sia per la spesa veramente insostenibile che una tale rete — per essere veramente completa ed efficiente — avrebbe richiesto, sia perché la maggior parte degli Stati ospitanti difficilmente avrebbero tollerato il soprapporsi sul proprio, di un sistema educativo nazionale esterno e, in taluni casi, di un vero e proprio duplicato delle scuole nazionali.

Una scuola per emigranti doveva d'altronde tener presente — possibilmente ad ogni livello scolastico — l'alternativa quasi sempre possibile per i nostri figlioli tra il ritorno in patria ed il definitivo inserimento. È per la considerazione appunto di questa particolarità che il Ministero degli esteri ha instaurato, alcuni anni or sono, quella che potremmo definire una politica scolastica del doppio binario; si cerca, da un lato, di assicurare al fanciullo italiano il godimento più completo possibile delle scuole e delle provvidenze scolastiche locali (per le quali oltretutto i genitori pagano regolarmente le tasse); si cerca, d'altro lato, di affiancare ad esse, d'accordo

con le autorità locali corsi di inserimento e speciali doposcuola per la lingua e le materie delle scuole locali; si aggiungono per di più all'*iter* scolastico normale speciali corsi di italiano e doposcuola italiani per il mantenimento della conoscenza della lingua e della cultura del nostro paese.

Il sistema ha dato risultati confortanti: tra il 1965 ed il 1968 i ragazzi che hanno beneficiato di tali servizi sono aumentati rapidamente fino a superare il numero di cinquantamila unità (soprattutto in Svizzera, Germania e Belgio); ed è anzi dovunque manifesta la tendenza ad un aumento delle frequenze.

Occorrono, poi proprio per la scuola, adeguati aumenti in ogni singolo esercizio dei prossimi bilanci: anche se dai cinquecento milioni del 1966 siamo già passati ad oltre un miliardo, tale somma si rivela assolutamente insufficiente ed anche non proporzionata all'ingente flusso di rimesse effettuate ogni anno dagli emigrati (nel 1968 ben 480 miliardi).

La qualificazione professionale è essa pure un problema di capitale importanza non solo per i nostri emigranti — sia transoceanici sia europei — ma per l'intera società italiana alla ricerca del pieno impiego e del progresso produttivo.

Per i lavoratori transoceanici la qualificazione è problema di soluzione relativamente facile; essi mirano in generale a stabilirsi nel paese; basta quindi garantire loro la piena possibilità di accesso ai corsi di qualificazione locali. Una volta superata la difficoltà della lingua, quelli di essi che desiderano migliorare la propria preparazione professionale potranno dunque senz'altro riuscirvi. I paesi transoceanici che più ci interessano già incoraggiano ogni iniziativa che miri all'elevazione professionale e sociale dei nostri lavoratori favorendo così anche la loro assimilazione; per parte del Governo italiano non si è mancato di dare aiuti sostanziali a circa quattromila nostri giovani emigranti soprattutto nel Canada, in particolare facilitando l'apprendimento della lingua locale.

Aspetti più complessi presenta il problema della qualificazione dei lavoratori nei paesi europei, là dove i lavoratori sono in gran parte orientati — almeno in via di principio — a consentire i massimi guadagni nel più breve tempo possibile per tornare poi a lavorare in patria.

La maggior parte dei lavoratori relativamente più anziani che emigrano in Europa

non hanno il tempo, la pazienza, la preparazione per poter seguire l'*iter* normale della qualificazione. Proprio per questo il Ministero degli esteri ha predisposto una rete — che si va estendendo sempre più — di speciali corsi abbreviati in cui, dopo una preparazione linguistica adeguata ad un opportuno ripasso di cultura generale, si forniscono le nozioni teoriche e pratiche necessarie ad un determinato mestiere. Questo sistema è diffuso un po' dovunque, soprattutto in Germania (175 corsi) ed in Svizzera (498 corsi).

Il progredire della Comunità Europea aiuta anche nel campo della qualificazione professionale i diritti del nostro lavoratore emigrante e la sua valorizzazione: l'aiuto comunitario sarà ancor più importante se si arriverà a risolvere (sempre nel MEC ma con indubbio effetto anche sui paesi terzi) la questione del riconoscimento dei titoli scolastici e professionali.

È questo invero un tema molto delicato che coinvolge tutta la materia della libera circolazione e mobilità mezzi comunitari. Come è noto, il Fondo sociale europeo opera quale incentivo ai vari Stati anche per favorire la qualificazione e la riqualificazione dei lavoratori; si tratterà di prevedere — nel favorire una ristrutturazione del Fondo stesso — misure affinché il fondo possa divenire anche strumento di pianificazione in materia di preparazione professionale: si potrà avvicinare così, per mezzo di una armonizzazione sempre più equilibrata dei sei paesi nelle varie specializzazioni, il momento in cui sarà possibile procedere ad una totale equiparazione dei titoli; sarà quella invero una via per dare al lavoratore la sua piena libertà di movimento.

Solo con la scuola e la qualificazione professionale scomparirà infatti l'« emigrante » necessitato e scomparirà per lasciare il posto ad un lavoratore che può scegliere, ove preferisce, il suo lavoro. Il libero lavoratore sarà invero il risultato più importante di una politica europea che mira all'uomo e può fare, dell'uomo lavoratore, il più solido pilastro della costruzione comunitaria.

Avverte che il Ministero degli esteri sta approntando — anche in vista di ciò — un disegno di legge per la sistemazione delle strutture di assistenza scolastica e di formazione professionale per le collettività italiane all'estero. In tale disegno vengono anche proposte norme per il riconoscimento in Italia dei titoli conseguiti all'estero e che siano, per la sostanza della preparazione, analoghi a quelli italiani.

Il sottosegretario Pedini passa poi a trattare i problemi dell'emigrante come cittadino: diritto di voto, diritti civili e sindacali, di associazione e partecipazione alla vita della comunità italiana all'estero nonché, indirettamente, della comunità nazionale, sono alcuni aspetti della problematica conseguente alla nuova realtà.

Quanto al voto all'estero, un governo democratico e popolare come quello italiano non può che essere favorevole — per principio — alla partecipazione di tutti i cittadini alle scelte pubbliche del paese. Ecco perché chiaro è al nostro governo il valore politico del voto degli italiani all'estero di cui d'altronde tanto si discusse anche alla Costituente. Mentre è ovvio il godimento giuridico — per il cittadino in Italia — del diritto al voto, complesso è però il problema di garantirne al cittadino all'estero l'esercizio.

Occorre innanzitutto tenere conto delle nostre prescrizioni costituzionali. E se anche a queste si potesse ovviare con appositi emendamenti (Collegio unico nazionale, ecc.) resterebbe pur sempre il grave problema di assicurare — per il voto — a tutti i candidati, uguale possibilità di propaganda all'estero. Ci si domanda inoltre se è poi possibile un censimento sufficientemente attendibile dei residenti nelle singole circoscrizioni consolari.

Quanto all'iscrizione e cancellazione dalle liste elettorali nei comuni di origine fa presente che tale cancellazione è imposta per legge, data l'esigenza di aggiornare ogni sei anni le liste comunali. Ad essa si può comunque ovviare da parte di chi emigra sia dichiarando che si desidera rimanere iscritti per sempre, sia riconfermando — alla notifica di ogni cancellazione — il desiderio di essere immediatamente reinscritti.

Il problema — solo apparentemente analogo — della cancellazione anagrafica è stato invece, come è noto, subito affrontato dal Governo: tale cancellazione anagrafica — pur utile alla soluzione di problemi assai rilevanti di ordine statistico e amministrativo — finiva spesso infatti col privare i cittadini all'estero delle certificazioni cui avevano diritto con molti inconvenienti nel rapporto di lavoro e nel reale ordine familiare. Mediante accordi tra il Ministero degli esteri, il Ministero dell'interno e l'Istituto di statistica si è disposto che i cittadini residenti all'estero rimangano iscritti presso il comune di provenienza, in una apposita lista AIRE (Anagrafe degli italiani residenti all'estero). In tale modo i comuni saranno in grado — ed a

loro ne è stato fatto obbligo con apposita circolare — di rilasciare ai richiedenti le varie certificazioni aggiornate secondo i dati forniti dagli interessati e dai vari uffici competenti.

L'AIRE può essere invero punto di partenza anche per quel censimento degli italiani all'estero che è condizione per ogni rappresentatività delle loro comunità.

Questione del tutto diversa è quella — prospettata da determinati settori di nostre collettività in alcuni paesi europei — dei cosiddetti diritti civili nell'ambito delle costituzioni politiche locali. In materia, va preliminarmente fatta la distinzione tra diritti politici veri e propri e diritti sindacali e di associazione.

I diritti politici, che culminano nel diritto di voto e di partecipazione al Governo, derivano ovviamente dalla sovranità dello Stato di cui sono espressione diretta. Essi quindi sono intimamente connessi con la cittadinanza e non sembra possano esservi dubbi allo stato attuale del diritto internazionale sulla impossibilità della loro estensione agli stranieri, salvo che non maturi appieno la Comunità europea, che fra i suoi scopi ultimi ha anche quello di creare una sovranazionalità, che non sia la fonte di una nuova e più vasta cittadinanza europea (ed anche a tal fine il Governo italiano insiste nella sua azione volta ad avviare una trasformazione della società internazionale verso una società ed una cittadinanza veramente internazionale).

I diritti sindacali e di associazione risultano già ampiamente garantiti dalle legislazioni dei principali paesi dell'Europa occidentale anche ai cittadini stranieri. Un aspetto particolare però è quello del pratico godimento di tali possibilità, anche perché gli italiani, spesso per diffidenza, non sempre si iscrivono ai sindacati: il Governo italiano — mentre tramite i suoi uffici all'estero non trascurava di favorire l'esatta comprensione da parte dei nostri lavoratori dei vantaggi della iscrizione ai sindacati — è lieto di accordare ogni possibile appoggio alle azioni che saranno opportunamente intraprese per assicurare un più attivo interessamento dei sindacati esteri ai problemi dei nostri emigranti e, soprattutto, alla utilità della loro rappresentanza.

Quanto ai diritti di associazione occorre dire che numerose e fiorenti sono le nostre associazioni nei principali paesi dell'Europa occidentale: ad esse è garantita la più ampia libertà di azione per il raggiungimento dei fini statutarie.

Un problema che il Governo ha trovato già sul tappeto in termini definiti è quello della ristrutturazione del Comitato consultivo italiani all'estero. Infatti, il Comitato stesso - nella sua ultima sessione dell'ottobre scorso - ha indicato la necessità e le linee direttive generiche di tale ristrutturazione. Premesso che la istituzione del Comitato consultivo in base alla legge del 1967 è indubbiamente da considerarsi come iniziativa importante per la partecipazione degli italiani all'estero allo studio ed alla soluzione dei loro problemi, va riconosciuta l'opportunità di procedere ad un allargamento del Comitato, ad una più diretta rappresentatività dei suoi membri ed a una precisazione dei suoi compiti.

Il Ministero affari esteri ha costituito un gruppo di lavoro per predisporre uno schema di ristrutturazione; tale schema di legge, appena pronto, verrà sottoposto ai vari organi competenti, verrà discusso nelle varie istanze interessate alla riforma (sindacati, patronati, ecc.) e sottoposto infine all'approvazione legislativa.

Il punto più delicato, anche nella riforma, è quello della rappresentatività dei membri provenienti dalle varie collettività all'estero tanto più che la loro deve essere una rappresentatività proveniente comunque dalla base.

Sempre nell'ambito di una politica rivolta a portare le comunità italiane all'estero a partecipare con serio impegno alla vita delle loro associazioni e delle loro rappresentanze, una parola particolare meritano i comitati italiani di assistenza. Come è noto, tali comitati erano in passato sorti per coadiuvare i Consolati nell'attuazione dell'assistenza ai connazionali e alle varie organizzazioni ed associazioni operanti nella circoscrizione.

Con la riforma dell'attività del Ministero affari esteri operata nel 1967 è stata configurata (articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18), una relazione diretta di tali organi ed associazioni con lo Stato italiano per cui la loro attività viene seguita, sussidiata e - per la parte finanziaria - approvata direttamente dagli organi centrali costituzionalmente predisposti (Corte dei conti).

Il servizio di informazioni non ricade direttamente nelle responsabilità del Ministero affari esteri: informare le nostre collettività all'estero sui loro problemi italiani, sensibilizzare l'opinione interna sulla situazione, le aspirazioni, le difficoltà delle nostre numerose collettività all'estero, costituisce funzione di grande importanza ed è capitolo essenziale in una politica dell'emigrazione che

come si è detto, guardi all'emigrante come cittadino a pieno titolo.

Il Ministero degli affari esteri svolge da tempo attività secondatrice delle varie iniziative in tale funzione: l'invio di un notiziario a tutti coloro che si occupano di tali problemi, l'invio di giornali e riviste a richiesta di associazioni ed enti all'estero, aiuti finanziari a tutte le iniziative culturali di enti o privati - anche stranieri - che si rivolgono ai nostri lavoratori all'estero, fiancheggiamento degli accordi della RAI per la messa in onda in paesi stranieri di programmi italiani, intese con la Presidenza del Consiglio per l'emissione di trasmissioni per i nostri lavoratori, ecc.

Quanto alla sicurezza sociale, progressi veramente notevoli sono stati fatti - in materia - negli anni passati grazie soprattutto ad una efficace rete di accordi e grazie ai progressi che la Comunità europea sta compiendo anche in materia sociale.

Una parola va spesa sulla complessità tecnica di tali problemi che talvolta, malgrado la buona volontà delle parti, non consente di garantire agli interessati il massimo godimento delle prestazioni di assistenza e di previdenza. Nel dare atto allo sforzo già compiuto dai negoziati, assicuriamo che questo settore viene seguito con particolare impegno nella direttiva di raggiungere - verso tutti i paesi - situazioni contrattuali complete ed efficienti e di superare non poche difficoltà ancora esistenti.

Fra esse particolarmente delicata è quella dell'assistenza malattia ai familiari in Italia dei lavoratori residenti in alcuni paesi. È noto il caso della Svizzera che - per la particolare urgenza - è stato risolto, almeno transitoriamente, con la legge n. 223. Una soluzione definitiva di tale problema attende, come è noto, l'esito di delicate trattative internazionali. È per altro certo che le famiglie dei lavoratori all'estero debbono godere della necessaria assistenza e che pertanto una formula deve essere trovata, ci auguriamo, d'accordo con le autorità estere interessate.

Altrettanto delicato è il problema dell'assistenza malattie dei pensionati che rientrano in Italia e che vengono a trovarsi sprovvisti di assistenza proprio nei momenti in cui il bisogno si fa più acuto. La materia è allo studio e ad essa verrà interessata la Commissione interministeriale per i problemi della emigrazione onde prendere una decisione per quanto possibile adeguata e sollecita.

Anche in materia pensionistica esistono alcune serie difficoltà. Il Governo non trala-

scerà sforzi per giungere alla soluzione benché taluni aspetti presentino difficoltà di partenza e di principio veramente preoccupanti (ad esempio il problema del divario nella età pensionabile in Italia ed in Svizzera ed il relativo problema delle possibilità del trasferimento in Italia dei versamenti effettuati in Svizzera).

In questi ultimi anni si sono posti in termini nuovi — almeno dal punto di vista della nostra amministrazione — alcuni aspetti del lavoro di assistenza rivolto alle famiglie, soprattutto per quanto riguarda i ricongiungimenti familiari, gli alloggi, l'assistenza ai bambini, la scissione dei nuclei familiari, ecc.

Come è noto, in molti paesi funzionano da tempo ottimi servizi di assistenza sociale volti soprattutto alla cura di tali problemi. Ed è proprio per una certa assimilazione delle impostazioni e dei metodi altrui che i nostri servizi consolari hanno da qualche anno inaugurato un approccio dell'assistenza sociale che certo non è ancora del tutto attuale in Italia. Il Ministero degli esteri dispone attualmente di 57 unità, concentrate soprattutto nei paesi europei di maggiore emigrazione; è in corso l'assunzione di altre 26 unità che — dopo un periodo di specializzazione presso il Ministero — verranno ugualmente destinate presso i Consolati.

Il sottosegretario Pedini accenna poi alle nuove forme di emigrazione. Nella moderna espansione del lavoro su competenze sempre più nuove, emergono infatti talune iniziative che costituiscono già anticipazione di quella che sarà la libertà di movimento del lavoratore in un prossimo futuro e lo scambio di esperienze tra mercati interdipendenti.

In particolare, le grandi imprese che eseguono importanti lavori (stradali, idroelettrici, di sistemazione agricola e portuale) un po' dovunque nel mondo e soprattutto nei paesi in via di sviluppo utilizzando in essi anche finanziamenti internazionali, mobilitano numerosi tecnici e maestranze spesso massicce che lavorano per un certo numero di anni; esse rientrano poi in patria per ripartire, dopo un certo periodo, per altri impegni.

Il numero complessivo dei lavoratori italiani che emigrano in questa forma è oggi di circa 15 mila unità. Per essi il Ministero degli esteri ha allo studio forme particolari di assistenza che consentono a strati sempre più vasti di lavoratori di accettare il nuovo tipo di ingaggio; un ingaggio che pone problemi pratici nuovi, di ordine individuale e fami-

liare, nonché problemi di rapporti di lavoro bisognosi di un loro quadro legislativo.

Un problema particolare è rappresentato anche dall'emigrazione dei cosiddetti volontari della pace che da molti paesi — e da qualche tempo in misura sempre più consistente anche in Italia — vanno a prestare un servizio di assistenza tecnica, sostitutivo del servizio militare, in favore dei paesi in via di sviluppo.

Queste forme di emigrazione sono invero nuove ed esprimono una forma di circolazione di lavoro all'estero non necessitata.

Aggiunge che l'emigrazione italiana, che interessa oggi circa 5 milioni di uomini (1/10 della nostra popolazione) si trova in un momento di profonda trasformazione: coesiste in essa una emigrazione d'obbligo e di necessità con una emigrazione che, sia pure lentamente, si avvia alla libera circolazione.

Non basta dunque — per noi italiani — una politica migratoria prevalentemente impegnata sui problemi dell'assistenza: sono maturi i tempi anche per una politica di promozione che inserisca ed indirizzi — con preciso senso dei suoi doveri e dei suoi diritti — il lavoro italiano nella Comunità internazionale come fatto di produzione tipico e competitivo.

Opportuno sarebbe anche per questo promuovere una indagine di carattere economico sociale la quale, in armonia con i piani economici formulati dagli esecutivi di Bruxelles, ci aiuti ad individuare le prospettive di sviluppo della CEE. Dobbiamo conoscere quindi quali trasformazioni si verificheranno nei prossimi dieci anni, non solo nelle zone geografiche dell'Europa ma anche nei servizi economici e negli indirizzi produttivi, se dobbiamo conoscere come il lavoro concorrerà a tali nuovi indirizzi di mercato. Sarà più facile allora — tenuto conto anche del concorso del progresso tecnologico — prevedere quali nuovi posti di lavoro potremo creare in patria.

Ma una indagine previsionale dovrebbe essere condotta anche nel confronto di tutte le maggiori aree economiche del mondo. Solo in così ampia istruttoria sarà possibile inserire adeguatamente il problema dei rientri dei lavoratori, problemi alla cui soluzione occorre il concorso di tutte le forze responsabili della politica del lavoro, sindacati e patronati compresi, problema che il governo considera come fondamentale per la sua politica migratoria.

Una emigrazione, quindi, la nostra, giunta ad una svolta fondamentale della sua sto-

ria. Ci avviamo verso un'epoca in cui forse non si tratterà più di chiedere ricovero e lavoro all'estero per italiani che non trovano lavoro in patria: con la proiezione dell'attività di cinque milioni di italiani circa inseriti nel libero movimento degli uomini — un movimento che impegnerà nel futuro uomini meno numerosi ma sempre più qualificati — è necessario inserire il lavoro italiano, nostro principale fattore di produzione, in quella economia internazionale dalla quale anche il nostro paese non può che trovare stimolo per il suo sviluppo interno e per la modernizzazione delle sue strutture economiche.

Sarà questo un modo anche per avviarsi verso quel pieno impiego che è traguardo cui oggi tutti miriamo, dentro e fuori dall'Italia, e che è legittima aspirazione di quanti, per necessità, hanno dovuto in questi anni emigrare.

In tale quadro ci sembra acquistino particolare importanza alcune urgenti iniziative di politica dell'emigrazione che il Governo è pronto a sottoporre, nel quadro delle linee generali di azione di cui qui abbiamo parlato e come primo contributo ad esse, alla considerazione del Parlamento.

Conclude formulando alcune proposte e direttive di lavoro.

Il Ministero degli affari esteri ha predisposto un progetto di disegno di legge per la sistemazione dell'assistenza scolastica e per la preparazione professionale all'estero che prevede anche la soluzione di numerosi problemi relativi ai maestri italiani addetti a queste istituzioni. Il progetto consentirà — non appena divenuto legge — di potenziare la nostra rete in questi due vitali settori e di renderne più stabile ed efficace l'azione.

Sempre nelle materie dell'istruzione scolastica e professione va raccomandato agli organi competenti di aumentare gradatamente, ma sostanzialmente, gli stanziamenti di bilancio ogni anno al fine di adeguare — con prospettiva programmatica — le nostre iniziative al numero dei potenziali alunni e a tutti i gradi e tipi di corsi da noi previsti.

È pure importante prevedere, nel bilancio del Ministero affari esteri un apposito capitolo — che potrebbe iniziare con uno stanziamento relativamente modesto, ad esempio di 100 milioni — per la concessione di borse di studio di cui possano usufruire all'estero i figli dei lavoratori italiani resisi particolarmente meritevoli di essere aiutati nel proseguire gli studi.

È anche necessario ampliare il più possibile il nostro servizio di assistenza sociale al-

l'estero, procedendo al reclutamento di nuovi elementi e curando con particolare sollecitudine la loro selezione e il loro perfezionamento professionale. Sono in corso studi presso il Ministero degli affari esteri in tal senso, ma saranno graditi i contributi in proposito che potranno venire da ogni parte interessata.

È urgente procedere, con legge, alla riforma del comitato consultivo degli italiani all'estero: i nostri studi in proposito sono ormai in fase conclusiva e riguardano: a) un notevole aumento dei membri del comitato per consentire la partecipazione delle varie istanze interessate ai problemi dell'emigrazione e del massimo numero possibile di collettività all'estero; b) la rappresentatività più diretta dei suoi membri provenienti dall'estero mediante il ricorso — ogni qualvolta possibile, alla loro designazione mediante il concorso delle varie associazioni italiane all'estero, avvicinando quindi queste sempre più al nostro lavoro e responsabilizzando così le nostre collettività e la parte di esse più attiva.

Occorre una proposta organica e completa in materia di assistenza malattie, sia per coprire le famiglie rimaste in Italia di tutti gli emigranti verso paesi che non prevedono — come la Svizzera — la possibilità di assicurarle sin da ora, sia dei pensionati che rientrano e dei lavoratori che soggiornano temporaneamente in Italia (studi sono in corso presso il Ministero degli affari esteri per delineare la portata di un possibile provvedimento e si spera di poter ricavare le conclusioni al più presto).

Occorre anche un provvedimento per facilitare l'acquisto della casa in Italia, o facendo partecipare i lavoratori alle assegnazioni GESCAL o predisponendo, per essi, un apposito programma di agevolazioni edilizie.

Il Governo desidera inoltre far eseguire indagini sui prevedibili sviluppi dell'economia nazionale e comunitaria, tenendo conto dei loro effetti sul fattore lavoro. Ciò al fine di delineare un programma di libera circolazione dei lavoratori nei prossimi anni, anche in considerazione dell'incremento di iniziative nei paesi in via di sviluppo e dei riflessi di tutto ciò sulla domanda di lavoro. Si consentirà così una visione più precisa dei fattori che influiscono sui movimenti nell'occupazione e nelle migrazioni su scala internazionale.

Dopo interventi dei deputati Pistillo, Storchi, Della Briotta, Russo Vincenzo, Bartesaghi, Lizzero, Pigni, Turnaturi e Sandri, la Commissione accoglie la proposta formulata dal Presidente nel senso di considerare l'opportu-

nità di sottoporre il problema a più approfondita analisi, e di affidarne l'esame — nella prospettiva di dedicarvi una inchiesta conoscitiva — ad un comitato ristretto che ne individui le articolazioni fondamentali e i corrispondenti depositari delle necessarie informazioni.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,30.

GIUSTIZIA (IV)

IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 16 APRILE 1969, ORE 9,50. — *Presidenza del Presidente BUCALOSSI.* — Intervengono il Ministro di grazia e giustizia, Gava e il Sottosegretario di Stato per la giustizia, Dell'Andro.

Disegno e proposte di legge:

Modificazioni dell'articolo 389 del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (980);

Bosco ed altri: Modifiche al testo dell'articolo 389 del codice di procedura penale (820);

Foschini: Modifiche al codice di procedura penale con riguardo all'istruzione sommaria (824).

La Commissione prosegue nell'esame del disegno e delle proposte di legge.

Dopo un intervento del relatore Vassalli che riepiloga la situazione, prende la parola il deputato Benedetti il quale esamina il disegno di legge, sotto l'aspetto della costituzionalità. Rilevando che il disegno di legge non corrisponde, nelle norme in esso comprese, al principio del rispetto del giudice naturale e, prevedendo la possibilità che una norma del genere possa, se approvata, venir dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale, chiede che la Commissione si pronunci sulla opportunità di sottoporre i tre provvedimenti al parere della I Commissione affari costituzionali.

(*La seduta sospesa alle 10,20 è ripresa alle 11,45*).

Prende la parola il deputato Granzotto, il quale si dichiara contrario al disegno e alle due proposte di legge, ritenendoli incostituzionali.

Presenta alla Presidenza il seguente emendamento sostitutivo dell'articolo 1 del disegno di legge.

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« Il testo dell'articolo 389 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

ART. 389.

(*Casi in cui si procede con istruzione sommaria*).

« Per i reati di competenza della Corte di assise e del tribunale, il procuratore della Repubblica, compiute le indagini preliminari necessarie per la formulazione dell'imputazione, se ritiene manifestamente infondata la denuncia o la querela o l'istanza, chiede al giudice istruttore l'archiviazione degli atti.

Quando l'imputato è stato sorpreso in flagranza o ha commesso il reato mentre era arrestato, detenuto o internato per misura di sicurezza e negli altri casi in cui non ricorra la necessità di alcuna indagine istruttoria, il procuratore della Repubblica richiede al giudice istruttore l'immediato giudizio.

In tutti gli altri casi richiede sollecitamente al giudice istruttore l'istruttoria, notificando l'imputazione alla persona sospettata di aver commesso il reato ed alla persona offesa dal reato medesimo.

Il pretore, per i reati di sua competenza, procede con istruzione sommaria, quando non procede a giudizio direttissimo o con decreto».

Il deputato Manco dichiara di essere contrario al disegno di legge, per due motivi. In primo luogo la sentenza della Corte costituzionale non ha determinato alcun vuoto legislativo, per cui il disegno di legge proposto è inutile, dato che anche con il sistema del codice attuale è previsto, davanti al giudice del dibattimento, il controllo sul tipo di istruttoria adottato.

In secondo luogo, qualora si volesse approvare il disegno di legge esso andrebbe modificato nel senso di togliere dei poteri al pubblico ministero e, pertanto, propone di sopprimere al secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge le parole: « e non appaiono necessari ulteriori atti d'istruzione » nonché tutto l'intero terzo comma.

Interviene il Ministro di grazia e giustizia, Gava, il quale fa presente che il disegno di legge ha un carattere temporale che si pone quale legge ponte, in attesa che il Parlamento approvi la delega al Governo, per la riforma del codice di procedura penale. Sostiene che le singole norme del disegno di legge sono perfettamente in linea con la sen-

tenza della Corte costituzionale ed invita la Commissione a dare il voto favorevole al provvedimento governativo.

Dopo alcuni interventi dei deputati Guidi, Sabadini e Manco sull'ordine dei lavori, il Presidente rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,05.

Seduta pomeridiana.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 16 APRILE 1969, ORE 17. — *Presidenza del Presidente BUCALOSSI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, Dell'Andro.

Proposte di legge:

Fortuna ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

Baslini ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467).

La Commissione prosegue nell'esame delle due proposte di legge ed interviene il deputato La Loggia che ritiene di dover affrontare il problema del divorzio sotto l'aspetto del nostro diritto positivo.

Premette che il matrimonio non può essere rapportato alla fattispecie di un contratto però, per amore di tesi, intende sviluppare i suoi argomenti superando questa precisazione.

Infatti, dimostra che, se il matrimonio fosse considerato, per ipotesi, un contratto, non potrebbe rientrare nella sistematica prevista dal libro IV del Codice civile in quanto gli istituti propri dei rapporti obbligazionari non troverebbero una esatta corrispondenza in quello matrimoniale. In altre parole egli intende dimostrare che se, anche per ipotesi scolastica, si volesse considerare il matrimonio un contratto esso, una volta concluso, verrebbe sottratto alla libera disponibilità delle parti. Questa sua convinzione deriva dal fatto che l'insorgere del vincolo matrimoniale eleva la famiglia dal campo privatistico a quello pubblicistico con la conseguenza che il vincolo, così predeterminato, non potrebbe mai essere sciolto per mutuo consenso.

Osserva, inoltre, che la introduzione di nuovi casi di scioglimento di matrimonio nel nostro ordinamento civile verrebbe a creare delle profonde e pericolose disarmonie nel si-

stema del diritto familiare. Nel caso in cui il legislatore dovesse riconoscere, di fronte a determinate situazioni di fatto, la necessità di dettare delle norme atte a sanare situazioni di disagio esistenti in molte famiglie, sarebbe opportuno riconsiderare nel suo complesso tutto l'istituto della famiglia.

Prende, quindi, la parola il deputato Manco il quale premette di parlare come deputato, libero da ogni vincolo nei confronti di direttive di gruppo e, pertanto, quanto esprimerà saranno argomenti dei quali egli è sostanzialmente convinto. Ritiene che tutti i deputati, su di un argomento tanto particolare come quello del divorzio, dovrebbero liberamente esprimere i propri convincimenti al di fuori di ogni orientamento ufficiale di gruppo.

A suo giudizio, il fatto che il deputato Fortuna abbia presentato una proposta di legge per introdurre nel nostro ordinamento nuovi casi di scioglimento di matrimonio, significa che il proponente ha interpretato una necessità esistente in determinati settori della pubblica opinione. Conseguentemente, un problema di tanta portata va affrontato subito senza alcuna dilazione. Passa, quindi, a considerare la portata che ha avuto in Italia, al momento della sua introduzione, il Concordato. In quella occasione, da parte del Governo italiano, venne espressa una chiara volontà di determinazione statutale per delimitare determinate posizioni con l'altra parte contraente, senza con ciò rinunciare al proprio diritto di sovranità per quanto concerneva i poteri sulla regolamentazione della materia matrimoniale che, soprattutto per i suoi effetti, restava sottoposta alla norma della legge italiana.

Successivamente considera alcune situazioni di diritto positivo in relazione anche all'intervento del deputato La Loggia per dimostrare come il divorzio possa essere recepito senza difficoltà nella nostra legislazione.

Osserva, inoltre, che nelle due proposte di legge in esame viene escluso il divorzio per mutuo consenso e che il periodo di separazione fra i due coniugi, posto come condizione per poter ottenere il divorzio, rappresenta un dato obiettivo, preconstituito per legge, e che, sotto questo aspetto, i coniugi, qualora decidano di porre in essere detta condizione, agiscono secondo il dettato della legge e non in frode, come da talune parti è stato sostenuto.

Concludendo il proprio intervento osserva che esiste una realtà di fronte alla quale il

legislatore non deve chiudere gli occhi e che se si intendeva trasferire la discussione di questo argomento sul piano etico allora il discorso doveva svolgersi su tutto l'istituto del diritto familiare.

Prende, da ultimo, la parola il relatore Lenoci che risponde ai vari intervenuti alla discussione sostenendo, in primo luogo, che con l'articolo 7 della Costituzione i Patti Lateranensi non vennero costituzionalizzati e si richiama agli scritti del Mortati, il quale precisò, ancora nel marzo del 1947, che con lo articolo 7 nella Costituzione fu assunto solo il « principio concordatario » e non i singoli Patti che lo svolgevano. Rammenta, inoltre, alcuni passi del discorso alla Costituente del deputato Dosseti il quale affermò che con il riferimento esplicito ai Patti Lateranensi di cui all'articolo 7 i costituenti non intesero costituzionalizzare il contenuto del Trattato e del Concordato. Accenna, quindi, alle posizioni del Del Giudice e dello Iemolo per i quali, con la formula dell'articolo 7, ci si troverebbe in presenza di una « norma strumentale o di produzione giuridica » dato che con quella disposizione si intese soltanto stabilire il modo con cui potevano essere modificati i Patti lateranensi.

In merito alla questione della dissolubilità o meno del vincolo matrimoniale, appoggiandosi sempre all'autorità dello Iemolo, osserva che non si può dubitare che la indissolubilità del vincolo, da un lato, è riservata unicamente al diritto positivo dello Stato e, dall'altro, che non ci sono vincoli né concordatari né costituzionali che si frappongono alla introduzione del divorzio nel nostro sistema. Accenna ad alcune posizioni assunte da rappresentanti della Chiesa, al sistema matrimoniale nel diritto canonico, all'uso dell'annullamento del matrimonio che viene fatto dalla Sacra Rota e che rappresenta una funzione vicaria del divorzio, per passare allo esame di alcuni aspetti sociologici del problema, con particolare riguardo alla situazione dei figli. Egli ritiene, anche con il conforto del parere di alcuni sociologi, che la posizione dei figli sia molto più pregiudicata nell'ambito di una famiglia ove non regni più l'affetto che sostanzia il vincolo matrimoniale rispetto alla situazione nella quale verrebbero a trovarsi gli stessi minori una volta introdotto il divorzio nella legislazione italiana.

Critica l'aspetto immorale, antisociale, dell'istituto della separazione oggi vigente ed auspica che la Commissione ed il Parlamento

vogliano approvare le proposte di legge in esame.

Avendo il Sottosegretario Dell'Andro iniziato il proprio intervento dichiarando di parlare a titolo personale e di non impegnare pertanto il Governo, il deputato Guidi eleva protesta osservando che, in un argomento di tanta rilevanza, il Sottosegretario aveva il dovere di rappresentare alla Commissione il punto di vista del Governo.

Il Sottosegretario Dell'Andro insiste sulla legittimità della posizione assunta e i componenti del gruppo comunista in segno di protesta abbandonano l'aula della Commissione.

Il Sottosegretario Dell'Andro svolge, quindi, il proprio intervento affrontando l'esegesi dell'articolo 29 della Costituzione ed illustrando il concetto della famiglia quale società naturale. Osserva che, quando nel diritto si usa il termine « naturale », ci si riferisce ad un atto giuridico che non è più disponibile per la parte che lo ha posto in essere. Conseguentemente, avendo la Costituzione dichiarato che la famiglia è una società « naturale » ciò vuol dire che essa, una volta costituita, è sottratta alla libera volontà delle parti e che il vincolo che la ha formata permane valido. Pone, quindi, in raffronto l'articolo 29 della Costituzione con l'articolo 2 per dimostrare che quando il Costituente ha usato il termine « riconoscere » con ciò stesso si è riferito a un qualche cosa di preesistente allo stesso diritto dello Stato. Nel caso specifico, con l'articolo 29, il Costituente ha inteso dire che la famiglia è una società perfetta, preesistente allo Stato, e che i diritti che in essa si incardinano non sono rimessi alla discrezionalità dei coniugi perché « naturali ». Esamina, successivamente, la differenza fra le costituzioni di carattere garantista e le costituzioni moderne nelle quali vengono fissati tutti i valori fondamentali sui quali si basa la struttura dello Stato affidando al legislatore il compito di tradurre in legge questi valori nella loro integrale globalità. Ritiene, che se queste sue argomentazioni sono valide per i matrimoni contratti con rito civile, a maggior ragione hanno rilevanza per quelli canonici. Affronta l'esame dell'articolo 34 del Concordato per concludere che, a suo giudizio, il divorzio non può essere introdotto nell'ordinamento italiano con legge ordinaria.

Il Presidente rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 20,10.

FINANZE E TESORO (VI)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 16 APRILE 1969, ORE 9,55. — *Presidenza del Presidente VICENTINI.* — Intervengono i Sottosegretari di Stato per il tesoro, Picardi; per le finanze, Elkan.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE.

Il Presidente Vicentini propone alla Commissione, che consente, di rinunciare alla competenza mista sulle proposte di legge Pennacchini n. 464 e Bensi n. 740, relative all'ordinamento delle bande musicali dei corpi militari, già assegnate alle Commissioni riunite II e VI, affinché la II Commissione possa procedere all'esame delle proposte medesime.

Disegno e proposta di legge:

Disposizioni in materia di credito ai comuni ed alle province, nonché provvidenze varie in materia di finanza locale (*Urgenza*) (532);

Raffaelli ed altri: Disposizioni in materia di finanza locale e di credito a favore dei comuni e delle province (*Urgenza*) (592).

La Commissione prosegue la discussione sui provvedimenti.

Il deputato Raffaelli sottolinea la gravità della situazione finanziaria degli enti locali quale squilibrio foriero di imprevedibili conseguenze. Larghe ed animate discussioni si sono svolte nel paese e fra le associazioni dei comuni e delle province. Il ritardo e la miopia dei provvedimenti legislativi non sono casuali — osserva — ma costituiscono una precisa scelta del Governo intesa a mortificare le autonomie locali. Certo l'arco delle posizioni della maggioranza è assai variato. Si va dalle posizioni espresse dal dottor Bassetti, intese a concepire le finanze statali quali derivate da quelle regionali, da considerarsi primarie, a quelle del Ministro del Tesoro che imputa al Parlamento, in caso di mancata approvazione della legge, la responsabilità di mancate erogazioni finanziarie ai comuni. Le dichiarazioni del Ministro del Tesoro, rese ad una delegazione di parlamentari e di rappresentanti dei comuni di Trapani e Marsala, sono, a suo avviso, inaccettabili.

La sua parte non può che respingere gli articoli « istituzionali » del disegno di legge n. 532 e propone alla maggioranza lo stralcio degli articoli stessi. La questione è infat-

ti politica e non finanziaria; i provvedimenti relativi ai *quorum* tendono a creare « per legge » la maggioranza di centro sinistra in sede locale. Il tentativo è, peraltro, superato dai fatti che hanno posto in movimento una serie di situazioni amministrative.

Il deputato Perdonà osserva che la portata limitata del provvedimento è insita nel titolo stesso del progetto in discussione. L'esigenza della legge organica e della riforma tributaria è viva e pressante, ma ora si intende provvedere agli anni più prossimi; ciò non è, tuttavia, come è stato affermato, inutile ed insufficiente. Ricorda che, salvo alcuni grandi agglomerati, il disavanzo per molti comuni è di scarsa entità e per essi il beneficio sarà reale.

Conviene con i deputati di parte comunista nella difesa degli amministratori comunali nel loro complesso, senza sottovalutare casi non sporadici di scelte sbagliate e di politiche irrazionali.

Portando l'esempio di taluni comuni dell'Emilia (Bologna e Casalecchio), già citati ad esempio di oculata e saggia amministrazione prima degli anni 60, si chiede se il deficit da essi ora denunciato, certo non imputabile ad incapacità amministrativa, non evidenzi una vera e propria « volontà di deficit ».

Quanto alle aziende municipalizzate sottolinea che il solo caso che dovrebbe preoccupare la Commissione è quello delle aziende di trasporto. Cita per quelle elettriche, del gas e dell'acqua esempi di buona amministrazione, come a Verona, da non considerarsi peraltro eccezionali. Pure, proprio le aziende di trasporto e la correlazione fra situazione tecnicamente omogenee (Verona-Bologna) dimostrano che le spese per il personale incidono largamente nel *deficit* quando la politica del personale non sia funzionalizzata alla produttività.

Circa i problemi dei *quorum* di cui allo articolo 4, capisce che i riflessi politici della norma possano insospettire l'opposizione, ma sottolinea che l'abbassamento del *quorum* rende possibile il governare localmente, eliminando i margini di « capriccio » dei singoli.

Quanto al tanto criticato blocco del personale ritiene sia troppo comodo invocare autonomia di spesa rinunciando a perseguire la autonomia dell'entrata. Certo, oggi, è tardi per riproporre che per i comuni in pareggio il controllo si limiti alla legittimità escludendo il merito, il *deficit* è infatti troppo generalizzato; tuttavia la politica del personale è troppo spesso frutto di autentica incoscien-

za amministrativa. Non esclude miglioramenti all'articolo 5 nel senso di esplicitare la deroga per le assunzioni imposte agli enti locali dalle leggi. Circa l'articolo 8, che riconosce pesante, lo reputa legittimo allo stato attuale delle politiche tariffarie.

Il deputato Perdonà osserva, concludendo, che il provvedimento fornisce ossigeno e respiro ai comuni e va definito al più presto.

Il deputato Serrentino, intervenendo brevemente, dichiara di apprezzare, per l'articolo 4, la fissazione dei termini per la presentazione dei bilanci, ma essa dovrebbe essere correlata alla puntualità del Governo nella corresponsione dei contributi e delle addizionali. Malgrado riserve sull'articolo 5 osserva che, salvo le città in espansione macroscopica, gli organici sono costantemente aggiornati nella maggioranza degli enti locali.

Il deputato Boiardi osserva che i rilievi contenuti nell'intervento del deputato Perdonà configurano come paternalistico il rapporto fra Stato e enti locali. Circa i cosiddetti « *deficit voluti* » ribadisce che gli enti locali contestano a monte la ripartizione generale delle entrate; i « *deficit voluti* » costituiscono la spinta per una riforma, per la creazione di un meccanismo non fragile e non repressivo. La logica del disegno di legge n. 532 è vecchia: infatti con gli interventi previsti, nel 1971 la situazione dei comuni verrà riportata ai livelli 1967. Il provvedimento tamponatore riprodurrà quindi la situazione di due anni fa correlata ad un ulteriore deterioramento delle autonomie locali. Certo, dati i tempi della riforma tributaria, occorre un provvedimento parziale, ma assai più radicale di quello all'esame della Commissione.

Per quanto concerne i termini per la presentazione dei bilanci essi verranno vanificati se analoghi termini non vengono fissati per gli adempimenti dello Stato. È impossibile compilare un preventivo quando il bilancio dell'anno precedente non è ancora assestato e quello dell'anno in corso ancora attende i pareri degli organi di controllo.

Il blocco delle assunzioni non è solo intollerabile ma anche inapplicabile. Certo esistono fenomeni di clientelismo e di malgoverno, ma sono marginali. La legge obbliga i comuni a nuove assunzioni per la medicina scolastica, per la scuola materna; obbliga i comuni a trasformare numerosi uffici in base alla legge ponte sull'edilizia. L'ampliamento dei servizi è dunque fatale; scadono inoltre concessioni, e l'assunzione diretta dei servizi

comporta l'obbligo di assorbimento del personale. Inaccettabile appare anche la corresponsabilità imputata dall'articolo 5 ai segretari generali che si trasforma in un diritto di veto da parte della burocrazia.

Il tentativo maldestro relativo alla riforma del *quorum* ha carattere politico; altrimenti non si spiega perché mai non siano stati ritoccati *quorum* di gran lunga meno importanti, ma altrettanto faticosi per il governo locale. È nettamente contrario all'articolo 8. Consente col deputato Raffaelli, circa l'opportunità di uno stralcio degli articoli « istituzionali ».

Il deputato Pandolfi osserva che la necessaria ed urgente riforma di assetto istituzionale, correlata alla riforma finanziaria e fiscale, per cui sollecita il Governo, richiede un impegno di grande respiro e di forte rilievo politico; il provvedimento all'esame della Commissione, e in ciò conviene con l'opposizione, non è un provvedimento-ponte perché non anticipa strutture nuove; esso introduce invece limitati correttivi finanziari ed istituzionali. La stessa riforma tributaria, nel primo periodo della sua applicazione, rischierà di avere effetti negativi, nella fase transitoria, sugli enti locali in quanto strutture più deboli. (Cita in proposito il caso dell'Olanda ove l'introduzione dell'IVA ha prodotto un aumento dei prezzi del 5,2 per cento).

Il problema più rilevante è relativo al collegamento fra le disposizioni finanziarie e quelle istituzionali del provvedimento. A tale proposito sottolinea che la realtà costituzionale non classifica come originaria, ma come derivata ed *octroyée* l'autonomia locale; che la realtà geo-economica altera, nelle condizioni operative, l'eguaglianza giuridica degli enti locali; che, realisticamente, esistono rilevanti disparità nelle scelte amministrative che divengono relevantissime a seconda che il criterio della produttività sia assunto, o meno, come prioritario.

Circa l'articolo 4 conviene che i termini stabiliti per i comuni debbano trovare correlazione con la fissazione di termini per gli adempimenti statali. Per i *quorum* ritiene ragionevole l'osservazione del deputato Boiardi sull'opportunità di ritoccarli tutti. Allo stato di fatto, peraltro, la proposta modifica non è surrettizia, non mira a puntellare coalizioni politiche. Osserva, richiamandosi all'articolo 8, che il rimedio ivi proposto è meccanico; egli non crede alle politiche tariffarie avulse da specifiche scelte di gestione complessa. Il requisito essenziale per la validità

del provvedimento n. 532 è la tempestività. Concrete soluzioni, e ragionevoli, ai problemi in sospenso sono possibili purché si faccia presto, in attesa che la riforma organica e finanziaria inneschi un sistema radicalmente nuovo.

Il relatore Patrini, riservandosi di replicare puntualmente ai problemi sollevati dai deputati intervenuti, in sede di esame di emendamenti, rileva che per quanto riguarda gli aspetti finanziari del provvedimento larghi accordi sono possibili (riferimento al secondo esercizio, diversa ripartizione delle tasse automobilistiche). In questa direzione preannuncia una serie di emendamenti relativi: 1) alla modifica degli articoli 306 e 336 del testo unico del 1934; 2) alla modifica dell'articolo 12 del provvedimento nel senso di adottare nella corresponsione dei contributi un criterio correlato proporzionalmente alla riduzione conseguita dagli enti locali rispetto ai mutui autorizzati, onde incentivare il raggiungimento del pareggio; 3) alla proroga al 31 dicembre 1971 delle disposizioni relative ai rimborsi per l'abolizione dell'imposta comunale sul bestiame e dell'addizionale comunale e provinciale sui redditi agrari; 4) al trasferimento allo Stato degli oneri nuovi assegnati ai comuni dalla legge 31 dicembre 1962, n. 1859.

Sugli aspetti creditizi del provvedimento, che opportunamente alleggerisce la Cassa depositi e prestiti, salvo lievi ritocchi, una equa e celere soluzione è parimenti possibile. Per quanto concerne la parte istituzionale, pur rendendosi conto delle resistenze dell'opposizione, ritiene che un accordo possa essere trovato: dal blocco del personale possono essere esclusi i casi di nuove assunzioni il cui obbligo derivi da leggi. (Ritiene che i comuni, nella stragrande maggioranza si siano fatti carico di aggiornare le piante organiche). Circa il controverso *quorum* ricorda che l'abbattimento favorisce le autonomie locali. La preoccupazione dei deputati comunisti potrebbe essere aggirata introducendo un nuovo strumento di verifica della maggioranza.

Si associa alle esigenze, da più parti manifestate, per una seria ed impegnativa riforma istituzionale e finanziaria e sollecita un rapido *iter* del provvedimento.

Il Presidente Vicentini rinvia quindi a domani il seguito dell'esame dei provvedimenti 532 e 592.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,45.

INDUSTRIA (XII)

IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 16 APRILE 1969, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente GIOLITTI.* — Intervengono il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato, Schietroma e il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Zagari.

Disegno di legge:

Assegnazione di un contributo straordinario al Comitato nazionale per l'energia nucleare (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (994).

Il relatore Bardotti illustra la limitata portata e le finalità del provvedimento, diretto ad assegnare un contributo straordinario di 5 miliardi al Comitato nazionale per la energia nucleare (CNEN) in sostituzione dei finanziamenti dell'Euratom venuti a mancare in seguito alla scadenza e al mancato rinnovo del secondo piano quinquennale di quella Comunità. In particolare tale contributo farà fronte alle necessità finanziarie relative ai contratti di ricerca in atto, e, più in generale, al proseguimento delle attività di ricerca sinora svolte o fatte svolgere dal CNEN (Istituto nazionale di fisica nucleare, istituti universitari in genere).

Esprisse alcune critiche circa la conduzione politica dell'Euratom col conseguente fallimento dei suoi obiettivi istituzionali, il relatore ritiene valida l'occasione per una discussione organica e generale su tutto il problema della politica nucleare del nostro Paese: ovviamente tale discussione oltrepassa i limiti invero assai ristretti del provvedimento in esame (del quale tuttavia sollecita l'approvazione come soluzione stralcio dell'aspetto più immediato del problema) e propone una conferenza nazionale sull'energia nucleare come presupposto di una svolta per un nuovo indirizzo politico in materia, particolarmente al fine di sostituire alle molteplici iniziative disorganiche fin qui realizzate un loro effettivo coordinamento in sede politica. In particolare in tale discussione, la cui parte orientativa potrà appunto svolgersi in questa sede, dovranno essere esaminati i problemi relativi: alla nostra partecipazione alla politica nucleare della Comunità, ai tipi di ricerca effettuati, ai mezzi per evitare la dispersione della ricerca, alla ristrutturazione del CNEN e al raccordo fra istituti di ricerca e università.

Dopo un breve dibattito sui tempi e sui modi di collegare le due questioni poste dal disegno di legge (problema della sua immediata approvazione e problema della impostazione globale della politica nucleare) — dibattito cui intervengono i deputati Libertini, Mussa Ivaldi, Alesi, Longoni ed Erminero — il Presidente Giolitti rinvia ad altra seduta il seguito della discussione, dopo aver stabilito di invitare il Ministro dell'industria ed il Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica ad esporre preliminarmente il punto di vista del Governo sull'argomento.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,10.

Seduta pomeridiana.

MERCOLEDÌ 16 APRILE 1969, ORE 16,45. — *Presidenza del Presidente GIOLITTI.* — Intervengono i rappresentanti dei lavoratori metalmeccanici aderenti alla FIM-CISL, FIOM-CGIL, UILM-UIL.

SITUAZIONE E PROSPETTIVE DELL'INDUSTRIA
AUTOMOBILISTICA NAZIONALE.

Il Presidente Giolitti, delineata preliminarmente la metodologia di questa particolare udienza conoscitiva che pone i rappresentanti di alcuni importantissimi sindacati nazionali direttamente a contatto con i componenti della Commissione nell'esame dei problemi dello sviluppo del settore automobilistico, presenta nominativamente alla Commissione i rappresentanti dei lavoratori intervenuti. Essi sono: Benvenuto, Guttadauro e Perone della UILM-UIL; Boni, Trentin, Fernex, Galbo della FIOM-CGIL; Macario, Lizzeri, Cavezzuti della FIM-CISL.

Interviene per primo, a nome dei lavoratori aderenti alla FIM-CISL, il segretario generale Macario. Riacciandosi ad un documento unitario presentato nel 1966 dalle tre Federazioni al Ministero del bilancio, svolge alcune osservazioni di fondo circa i rapporti fra industria metalmeccanica e settore automobilistico, fra motorizzazione privata e politica generale dei trasporti e relative infrastrutture, nonché sulle concentrazioni finanziarie a livello internazionale in atto o preannunciate.

Circa il primo punto le Federazioni sindacali invocano un controllo pubblico sulla localizzazione dei nuovi investimenti: ciò ovviamente postula un giudizio sulla politica finora svolta per lo sviluppo del Mezzogiorno, che giudica deludente. In particolare la

iniziativa Alfa-sud, così come è stata posta in essere, non può considerarsi come una scelta ideale per i fini che si propone. Preoccupanti sono inoltre le opzioni che sembrano prevalere nella redazione del piano '80, così come è da lamentare la scarsa propensione ed immaginazione degli imprenditori per investimenti verso differenti settori dell'industria metalmeccanica, quali potrebbero essere, in particolare nel Mezzogiorno, quelli concernenti l'aeronautica, le macchine utensili e la elettronica.

Sul secondo aspetto fondamentale di questa discussione, il sindacalista Macario constata che nel nostro Paese manca una effettiva politica dei trasporti, il che è già assai grave al momento attuale ma ancor più lo diventerà quando — come ha auspicato e previsto l'avvocato Agnelli — il parco nazionale di autovetture passerà dagli attuali otto a diciotto milioni, con tutte le implicazioni di carattere economico, sociale e di traffico che tale trasformazione comporterà.

Venendo quindi a parlare del problema delle concentrazioni, l'esponente della CISL premette che in occasione dell'accordo FIAT-CITROEN i pubblici poteri si sono lasciati sfuggire una preziosa occasione per imporre il metodo e la logica dello sviluppo programmato compromettendo la già scarsa credibilità della stessa politica di programmazione. In particolare auspica che i sindacati siano consultati prima e non dopo la realizzazione di tali concentrazioni e che, su un piano differente ma altrettanto importante, si arrivi, quanto prima, alla formulazione di un ordinamento unico della società anonima europea.

Avviandosi alla conclusione del suo intervento, l'oratore denuncia come tuttora i diritti sindacali dei lavoratori vengano spesso compromessi e negletti nel normale svolgimento della vita di fabbrica, specialmente nel settore automobilistico. Contesta infine l'affermazione degli imprenditori circa l'allineamento dei costi di lavoro ai livelli europei: ciò non è purtroppo vero, se si considera che il salario reale dei lavoratori è fortemente decurtato dai contributi assicurativi, che in altri Paesi sono a totale carico dell'impresa o della comunità.

Interviene quindi, per la FIOM-CGIL, il segretario nazionale Fernex, il quale getta alcune ombre sui conclamati risultati positivi dell'industria automobilistica in Italia. A giudizio della sua organizzazione, infatti, se il discorso settoriale appare positivo, non bisogna dimenticare che il tipo di sviluppo imposto al nostro Paese dal successo della produ-

zione automobilistica presenta anche particolari e pesanti aspetti negativi. Fra essi vanno richiamati:

1) il drenaggio di risorse che si è verificato a favore di questa industria, a scapito di altre destinazioni, che sono innegabilmente prioritarie nella presente fase di sviluppo dell'economia del Paese; indice non certo episodico è la composizione degli investimenti nell'industria meccanica che per lunghi anni, e ancora oggi, ha fatto registrare un assorbimento di investimenti nell'industria automobilistica che va da un terzo alla metà di quelli dell'intera industria meccanica; se a ciò si aggiungono quelli indotti nelle varie attività sussidiarie, si ha la dimensione veramente enorme del flusso di risorse accaparrate dall'automobile;

2) il troppo rapido e sproporzionato adeguamento della spesa pubblica alle esigenze della motorizzazione privata;

3) la deformazione subita dall'intero sistema di trasporti nazionale, anche per la mancanza di una seria politica di trasporti ferroviari, per cui il rapido sviluppo della motorizzazione individuale ha semplicemente preso il posto lasciato dalla carenza di adeguati programmi di rinnovamento nel campo dei trasporti pubblici e collettivi, acuitizzando tutte le difficoltà.

In sostanza, soprattutto nel caso FIAT, quella che è una logica aziendale, per certi versi ineccepibile, non ha in alcun modo corrisposto, né corrisponde oggi, alle priorità e alle esigenze dello sviluppo dell'economia nazionale nel suo insieme.

Con ciò la FIOM-CGIL non intende stabilire una meccanica connessione fra lo sviluppo dell'industria automobilistica e la mancata soluzione di tanti problemi cruciali in campo industriale e sociale, né sostenere una specie di politica malthusiana o di blocco dello sviluppo del settore. Fa soltanto una questione di priorità e quindi colloca lo sviluppo dell'automobile in rapporto ad altre esigenze il cui soddisfacimento non può essere compatibile con il prevalere di un settore sugli altri.

Tutto ciò sollecita una profonda revisione, a parere dell'oratore, degli orientamenti di politica economica e delle priorità di investimento. Si tratta di rivedere la velocità relativa di sviluppo dei vari settori in modo da poter raggiungere i traguardi considerati essenziali alla luce dei grandi problemi oggi aperti nel Paese: superamento degli squilibri tra Nord e Sud, sviluppo dell'occupazione industriale, elevamento delle condizioni di vita dei lavoratori e delle masse popolari, rag-

giungimento celere di uno *standard* minimo di consumi sociali.

Prima di concludere, l'esponente della CGIL richiama il tema delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori dell'industria automobilistica, nonché quello dello stato dei rapporti sindacali e del rispetto dei diritti dei lavoratori sui luoghi di lavoro, che giudica assai insoddisfacente.

Interviene successivamente, per la UILM-UIL, il segretario nazionale Benvenuto che si compiace preliminarmente dell'iniziativa assunta dalla Commissione per l'incontro diretto a livello qualificato fra Parlamento e forze sindacali.

Preso atto del successo dell'industria automobilistica nazionale e del suo elevato grado di concentrazione, delinea le previsioni attendibili di sviluppo dell'automobile nelle diverse aree economiche negli anni futuri. Per correggere gli effetti dannosi di uno sviluppo disordinato o comunque non adeguato alle reali esigenze del mercato, postula l'esigenza del coordinamento in sede politica dei futuri investimenti, nonché delle localizzazioni dei nuovi stabilimenti. La realtà si è incaricata infatti, almeno finora, di mettere in evidenza il fallimento della programmazione nel nostro Paese, travolgendo tutti i presupposti di tale politica. Malgrado ciò si dichiara molto favorevole alla iniziativa Alfa Sud, ricordando che la politica di valorizzazione del Mezzogiorno e di tutela dell'occupazione costituiscono gli elementi di imprescindibile priorità per la vita stessa della nostra comunità nazionale. Occorre inoltre formulare una valida politica dei trasporti ed affrontare e risolvere i problemi di carattere sociale che il successo dell'industria automobilistica ha posto con drammatica urgenza.

Circa il problema delle concentrazioni, l'opinione della UIL è che bisogna pensare a nuovi tipi di accordi di carattere produttivo e commerciale più che a fusioni finanziarie fra imprese, non trascurando tuttavia le grosse preoccupazioni esistenti per il peso che via via sta assumendo in Europa l'industria americana, giunta ormai a coprire circa il 30 per cento della produzione comunitaria.

Alla esposizione dei tre predetti esponenti sindacali fanno seguito quesiti e richieste di chiarimenti e di integrazione della esposizione stessa da parte dei deputati: Alesi, Servello, Compagna, Libertini, Capra, Sulotto, Calvi e D'Angelo.

Ad essi rispondono, fornendo ulteriori ragguagli, i sindacalisti Macario, Boni, Benvenuto, Fernex, Galbo, Trentin.

Il Presidente Giolitti, dopo aver vivamente e cordialmente ringraziato gli esponenti delle tre Federazioni sindacali, ed aver loro espresso il caldo apprezzamento della Commissione, rinvia alla seduta di domani il proseguimento e la conclusione dell'indagine conoscitiva con l'audizione dei rappresentanti della CISNAL, del SIDA e della CIDA.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 19,45.

LAVORO (XIII)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 16 APRILE 1969, ORE 10. — *Presidenza del Presidente BIAGGI.*

Disegno e proposte di legge:

Modificazioni alle norme del codice di procedura civile concernenti le controversie di lavoro (524);

Cacciatore ed altri: Modificazioni alle norme del codice di procedura civile in materia di controversie individuali del lavoro e di previdenza e assistenza obbligatoria (903);

Coccia ed altri: Modificazioni delle norme del codice di procedura civile concernenti le controversie di lavoro e le controversie in materia di assistenza e previdenza obbligatoria (966) (*Parere alla IV Commissione*).

Il Presidente Biaggi ricorda che nella precedente seduta del 18 febbraio 1969 era stato deciso di richiedere l'assegnazione del disegno e delle proposte di legge alla competenza congiunta delle Commissioni lavoro e giustizia, e fa presente che su tale richiesta ancora non è stata presa una definitiva determinazione, per alcune perplessità circa l'opportunità di procedere a Commissioni riunite, anche per la preoccupazione che ciò possa comportare un ritardo nella discussione.

Il Relatore Gunnella dichiara di essere a conoscenza di tali perplessità e invita a considerare la possibilità che la Commissione lavoro, in sede consultiva, esprima un parere articolato, seguendo poi la discussione presso la Commissione di merito; comunque intende rimettersi alle decisioni della Commissione.

Il deputato Nucci ritiene di dover insistere nella richiesta di discussione a Commissioni riunite, sia per esigenze di carattere pratico, sia perché è innegabile che la materia riguarda problemi di immediato interesse per i lavoratori; e con lui concordano i deputati Bruni, Coccia e Polotti, sottolineando

come in sede comune possano utilmente confrontarsi esperienze e impostazioni diverse.

Il Presidente Biaggi fa presente che rappresenterà alla Presidenza della Camera lo unanime pensiero espresso dalla Commissione, cui aderisce anche il Relatore, per l'assegnazione dei progetti di legge a Commissioni riunite.

Al termine della seduta il Presidente Biaggi dà notizia che, nel periodo della discussione sui provvedimenti di legge relativi alle pensioni INPS, la Presidenza della Camera ha trasmesso per competenza alla Commissione un ordine del giorno del Consiglio regionale della Sardegna, relativo al disarmo delle forze di polizia nel corso dei conflitti di lavoro, e la determinazione con cui la Corte dei conti ha dichiarato non conformi a legge alcune deliberazioni dell'INAM. Per quanto concerne il primo documento comunica che sarà tenuto presente, ove siano assegnati alla Commissione provvedimenti legislativi sulla materia; per il secondo documento informa di aver preso contatti con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per cui sarà esaminato nella prossima seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,30.

IGIENE E SANITÀ (XIV)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 16 APRILE 1969, ORE 9,50. — *Presidenza del Presidente DE MARIA.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per la sanità Usvardi.

Disegno di legge:

Concessione di contributi per opere ospedaliere per l'anno finanziario 1969 (711) (*Parere alla IX Commissione*).

Il Presidente De Maria illustra gli emendamenti trasmessi in data 12 marzo dalla Commissione lavori pubblici, precisando che si tratta di un nuovo testo elaborato da un apposito Comitato ristretto e interamente sostitutivo del testo originario del disegno di legge, nonché di taluni emendamenti, di iniziativa dei deputati Foschi, Todros ed Achilli, approvati in via di principio dalla stessa Commissione. Dopo aver ricordato come gli emendamenti trasmessi accolgano, nella sostanza, il parere precedentemente espresso dalla Commissione e dopo aver sottolineato le integrazioni contenute nel nuovo testo per quanto riguarda il funzionamento dei comitati regio-

nali per la programmazione ospedaliera e la istituzione di un centro studi presso il Ministero della sanità, invita la Commissione ad esprimere parere favorevole.

Interviene nella discussione il Sottosegretario Usvardi, il quale sottolinea la grande importanza del provvedimento ai fini della attuazione di un vero sistema di programmazione ospedaliera, invitando la Commissione ad esprimere parere favorevole; il deputato Venturoli rileva come con gli emendamenti in esame si diano competenze dirette al Ministero della sanità in materia di edilizia ospedaliera e ribadisce l'urgenza di approntare il piano nazionale ospedaliero per evitare future difficoltà esprimendo infine a nome del suo gruppo parere favorevole al nuovo testo del disegno di legge; il deputato Barberi sottolinea la necessità, anche in relazione alla particolare situazione determinatasi in Sicilia, di sollecitare i comitati regionali per la programmazione ospedaliera perché predispongano i piani regionali; il deputato Foschi considera indispensabili gli emendamenti trasmessi dalla Commissione lavori pubblici per avviare una nuova programmazione ospedaliera e per consentire il concreto funzionamento dei comitati.

Su proposta del Presidente De Maria, il quale ricorda altresì le modifiche di carattere prevalentemente formale suggerite dalla Commissione bilancio agli emendamenti in oggetto, la Commissione delibera all'unanimità di esprimere parere favorevole al nuovo testo trasmesso dalla Commissione lavori pubblici.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,30.

CONVOCAZIONI

COMMISSIONE INQUIRENTE per i procedimenti di accusa.

Giovedì 17 aprile, ore 11.

COMMISSIONE PARLAMENTARE per la vigilanza sulle radiodiffusioni.

Giovedì 17 aprile, ore 10,30.

(Palazzo della Sapienza)

1) Esame delle rubriche politiche radiotelevisive.

2) Esame di una proposta dei senatori Fermariello, Salati e Giglia Tedesco.

3) Varie.

COMMISSIONI RIUNITE

III (Affari esteri) e VII (Difesa)

Giovedì 17 aprile, ore 10.

Comunicazioni dei Ministri degli affari esteri e della difesa sulla sessione del Consiglio atlantico.

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

Giovedì 17 aprile, ore 9.

IN SEDE LEGISLATIVA.

Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:

Modificazione dell'articolo 389 del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (980);

Bosco ed altri: Modifiche al testo dell'articolo 389 del codice di procedura penale (820);

FOSCHINI: Modifiche al codice di procedura penale con riguardo all'istruzione sommaria (824);

— Relatore: Vassalli.

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

Giovedì 17 aprile, ore 10.

IN SEDE LEGISLATIVA.

Discussione dei disegni di legge:

Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi agli interessi per operazioni di esportazioni di cui alla legge 28 febbraio 1967, n. 131, e norme modificative e integrative della legge 23 dicembre 1966, n. 1142 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1194) — Relatore: Perdonà — (*Parere della V e della XII Commissione*);

Rimborso da parte del Tesoro degli interessi e provvigioni sui depositi vincolati in conto corrente costituiti presso la Banca d'Italia (356) — Relatore: Zamberletti — (*Parere della V Commissione*).

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esame del disegno e della proposta di legge:

Disposizioni in materia di credito ai comuni ed alle province, nonché provvidenze varie in materia di finanza locale (*Urgenza*) (532) — (*Parere della II, della IV, della V e della X Commissione*);

RAFFAELLI ed altri: Disposizioni in materia di finanza locale e di credito a favore dei comuni e delle province (*Urgenza*) (592) — (*Parere della II e della V Commissione*);

— Relatore: Patrini.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione)

Giovedì 17 aprile, ore 10.

IN SEDE LEGISLATIVA.

Discussione del disegno di legge:

Nuove norme per l'attribuzione dell'assegno di studio universitario (*Modificato dal Senato*) (806-B) — Relatore: Magri.

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria)

Giovedì 17 aprile, ore 16,30.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE E SULLE PROSPETTIVE DELL'INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA NAZIONALE.

Audizione dei rappresentanti dei lavoratori metalmeccanici aderenti alla CISNAL;

Audizione dei rappresentanti dei lavoratori aderenti al sindacato italiano dell'automobile (SIDA);

Audizione dei rappresentanti della Confederazione italiana dirigenti d'azienda (CIDA).

RELAZIONI PRESENTATE

V Commissione (Bilancio e partecipazioni statali):

Sistemazione in bilancio dell'onere per tutte le competenze spettanti al personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria (593) — Relatore: Fabbri.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 23,30.